

Antefatto

Maria Cristina Tonelli

Il 9 dicembre 2019 è ricorso il trentesimo anniversario della morte di Giovanni Klaus Koenig.

La primavera precedente, pensando a questa data, ho provato il senso urgente di ricomporre la figura intellettuale di Koenig, di cui sono stata allieva. A fronte dei tre testi, usciti negli anni Novanta, quello dedicato a una scelta dei suoi scritti sull'industrial design (G.K. Koenig, *Il design è un pipistrello mezzo topo e mezzo uccello*, La casa Usher, Firenze 1991), quello curato da Claudio Messina che ne presentava l'attività di architetto (C. Messina, a cura di, *Me ne vado e sbatto l'uscio. Architetture*, Alinea, Firenze 1994) e quello curato da Egidio Mucci, con la preziosa introduzione di François Burkhardt, che offriva una consistente selezione dei suoi lavori di critica architettonica (E. Mucci, a cura di, *Architettura del Novecento: teoria, storia, pratica critica. Giovanni Klaus Koenig*, Marsilio, Venezia 1995), e del video che gli fu dedicato dall'Università di Firenze (M. Brizzi, A. Di Cintio, R. Segoni, C. Terpolilli, a cura di, *I maestri dell'architettura e del design: Giovanni Klaus Koenig*, Università di Firenze, 1997), il silenzio sulla sua persona, inevitabilmente, è calato, senza un tentativo di riflessione a tutto tondo sul suo contributo di studioso vibrante e appassionato, di progettista rigoroso e competente, di docente disponibile, severo e innovativo.

Proviamo a capire il perché. Koenig è stato architetto, designer di mezzi di trasporto, professore universitario, profondo studioso di treni e di tram, incisivo critico dell'architettura contemporanea, storico dell'industrial design, fecondo autore di libri, saggi e articoli. Voracemente curioso di persone, di opere, di fatti, ha tradotto la sua curiosità in testimonianza, in analisi puntuale, in valutazione spesso anticonformista. Prolifico nella scrittura, ha seguito le sue passioni con spessore di pensiero, le ha comunicate con un linguaggio diretto e comprensibile e, quando le ha abbandonate, ha saputo mettersi in discussione denunciandone l'inconsistenza. Cultore di musica e di cinema, ha usato questa competenza per intrecciarla alla lettura tanto del tema progettuale quanto dell'argomento tecnico, innervandola in un gioco di rimandi interdisciplinari fortemente icastico. Amato quanto temuto per il suo giudizio che eludeva ogni princi-

Maria Cristina Tonelli, Politecnico di Milano, Italy, cristina.tonelli@polimi.it, 0000-0002-1636-1113

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Maria Cristina Tonelli, *Antefatto*, pp. 9-15, © 2020 Author(s), CC BY 4.0 International, in Maria Cristina Tonelli (edited by), *Giovanni Klaus Koenig. Un fiorentino nel dibattito nazionale su architettura e design (1924-1989)*, © 2020 Author(s), content CC BY 4.0 International, metadata CC0 1.0 Universal, published by Firenze University Press (www.fupress.com), ISSN 2704-5919 (online), ISBN 978-88-5518-191-4 (PDF), DOI 10.36253/978-88-5518-191-4

pio di opportunismo, ha saputo essere dissacrante, stimolante, censore se necessario, in una visione fortemente etica della condotta e del compito del progettista, la stessa che imponeva al suo agire. Al contempo, ha operato da architetto, progettando con serietà, senza rincorrere gloria e riconoscimenti; e da designer collaborando con grandi aziende di trasporto, ma in un periodo in cui gli apporti dei singoli progettisti, seppur rilevanti, venivano sottaciuti. E la notorietà derivabile dai suoi traguardi progettuali è rimasta priva dell'eco toccato in sorte ad altri progettisti. Insomma si è generosamente disperso, senza sperperarsi, in così tanti filoni da rendere la sua eredità difficile da aggredire. Ce lo dice con rimprovero Bruno Zevi in una delle interviste istruttive al video realizzato dall'Università di Firenze, indicando i temi che affronta e poi con disinvoltura, una volta trattati, abbandona. Zevi parla di 'spreco'. Io parlerei di ricchezza intellettuale, di gioia di intraprendere nuovi terreni da dissodare.

Esulando la persona dagli schemi abituali della condotta storica e critica, è difficile restituirne la dimensione senza cadere in approssimazioni o errori di giudizio. Se infatti abitualmente è possibile ricostruire il profilo intellettuale di qualsiasi studioso, di un progettista o di un autore collegando biografia e produzione scientifica, per Koenig l'operazione è a dir poco più articolata, necessitando di uno scarto per comprendere l'occasione spesso molto contingente che guida l'analisi critica e lo scenario complessivo in cui essa ricade. In più, Koenig non ha mai inteso far scuola, nel senso accademico dell'espressione. Uomo e pensatore libero, lasciava i suoi allievi ugualmente liberi di percorrere i propri interessi culturali, pretendendo solo correttezza e rigore di impostazione e metodo. È mancato, quindi, l'allievo mansueto che si è preso il compito di ridisegnarne lo spessore e l'apertura intellettuale. D'altro canto non si poteva pretendere che questo compito fosse affrontato da uno studioso privo della conoscenza della sua dimensione personale e umana, tanto importante per completarne il profilo. È poi, a mio giudizio, intervenuto un altro fatto. Koenig utilizzava una serie di registri comunicativi differenti, seri e abilmente costruiti quelli scritti, affabulatori e caustici, con tutte le possibili, diverse declinazioni che ci sono fra questi due termini, quando erano orali e dovevano calarsi su precisi uditori. Di questa oralità, è stato protagonista e maestro, ma anche vittima. Tutti quelli che lo hanno ascoltato, la ricordano, o meglio ne ricordano il tratto – il coinvolgimento, la battuta, l'ironia, la vis e via dicendo –, ma spesso i contenuti di quel discorso o i suoi reali obiettivi sono rimasti in secondo piano. E con loro, l'interesse ad approfondirli: secondari, quindi, o datati o frutto di polemiche contingenti, sostanze meno interessanti della loro forma.

L'idea che mi ha guidato è stata spiegare il modo con cui Koenig ha affrontato il tema architettonico, quello dell'industrial design, quello dei mezzi di trasporto – sia come storico-critico che come progettista –, la temperatura culturale della città a cui era legato e dove ha operato, pur in un respiro nazionale, la situazione in profonda trasformazione delle facoltà di architettura del tempo, per comprendere il suo impegno accademico, i connotati del dibattito sul progetto nel secondo dopoguerra e inserirvi la sua partecipazione. È chiaro che se il mio obiettivo fosse stato solo questo – quello della memoria e della testimonianza –, seppur utile in un'ottica di studi storici, sarebbe stato in qualche modo riduttivo. Mi ha mosso la speranza che questa prima ricomposizione della figura di Koenig possa aprire l'interesse dei ricercatori di oggi verso la sua ricerca, fornendo loro suggerimenti tematici e metodologici, e verso i modi della sua restituzione.

Mi spiego meglio.

Pensiamo al Koenig storico e critico dell'architettura contemporanea e dell'industrial design.

Ha affrontato tantissimi argomenti con rigore di approccio, con tagli innovativi, con proposte contro corrente, con rivalutazioni al tempo poco convenzionali. Ha lasciato

‘scie fosforescenti’, come ha detto Giancarlo De Carlo in una delle interviste istruttive al video realizzato dall’Università di Firenze, che già allora le additava ai giovani studiosi perché le riprendessero, le approfondissero. Lo confermano François Burkhardt, Mauro Cozzi ed Ezio Godoli, nei loro contributi in questo testo, facendo lo stesso invito.

Pensiamo al Koenig progettista.

Della sua attività di architetto, tutto va ancora valutato. Abbiamo – è vero – il libro curato da Claudio Messina, ma si limita a una utile radiografia dello stato di fatto, senza tentare una lettura di tipo critico, esulando quest’aspetto dalle competenze e dalle intenzioni del curatore. Si potrebbero oggi riprendere in mano quei materiali e dar loro una collocazione rispetto alle risultanze coeve nazionali o a quella linea di scuola fiorentina che Koenig stesso ha tracciato. Ma dove trovare la documentazione relativa alla progettazione architettonica di Koenig? Parte è conservata, per quanto compete i progetti commissionati dalla comunità valdese, presso gli archivi della Tavola valdese; parte, quella relativa all’attività congiunta con l’ingegner Messina, presso il Centro studi Giovanni Klaus Koenig, al quale l’ingegnere la conferì all’inizio di questo secolo.

Il Centro studi intitolato a Koenig, creato da Roberto Segoni ed Egidio Mucci nel 1994, in seno all’allora Dipartimento di Processi e metodi della produzione edilizia (poi Dipartimento di Tecnologie dell’Architettura e Design Pierluigi Spadolini) dell’Università di Firenze, si era fondato con un nucleo di documenti di proprietà di Koenig, poi arricchitosi – come detto –, dieci anni dopo, con la consegna dei disegni e materiali grafici da parte di Claudio Messina. Nonostante ciò, però, i suoi curatori non hanno mai pensato di valorizzare quelle giacenze che, oltre tutto, ne giustificavano creazione ed esistenza. Il Centro, diretto nel corso degli anni da Egidio Mucci, Lino Centi e Giuseppe Lotti, benché si fosse proposta una variegata attività di ricerca su architettura e design, ha materializzato la sua operosità, e nei soli primi dieci anni di vita, in una serie di sporadiche iniziative che insistevano su temi di contingente interesse dei suoi direttori, per altro scollegati dal più labile riferimento al profilo culturale, nondimeno ampio, della figura di Koenig. Pur avendo queste scelte una qualche umana comprensibilità, altre condotte restano incomprensibili, per non dire inaccettabili. Sono quelle che hanno caratterizzato le decisioni di tutti e tre i suoi direttori: il disinteresse verso la compilazione di un inventario dei beni acquisiti e l’indifferenza per una loro adeguata tutela che ci impedisce, oggi, di sapere quanto negli anni è andato perduto o sottratto; l’incuria verso la salvaguardia materiale del suo patrimonio, con quelle elementari azioni di conservazione imposte dalla fragilità dei beni posseduti; la sollecitudine riposta nel rendere impraticabili accesso e consultazione dei «testi e [del] materiale specialistico [...] di Giovanni Klaus Koenig custoditi», che – come recita il promemoria di buoni intenti del Centro, ancora in Rete – avrebbe dovuto essere a disposizione di studiosi e ricercatori. Nell’autunno 2019, è stata presa la saggia decisione di trasferire quanto rimasto in possesso dal Centro ai Fondi archivistici della Biblioteca di Scienze Tecnologiche-Architettura dell’Università fiorentina. Alla data in cui scrivo, per ragioni logistiche, solo una parte del materiale è giunta, nel periodo natalizio, alla dottoressa Gianna Frosali, responsabile di codesti Fondi. Con lodevole tempismo la dottoressa Frosali ha provveduto, valendosi della generosa disponibilità di Giuseppina Carla Romby, a una prima sistemazione dei documenti pervenuti, per evitarne l’ulteriore deterioramento, e a una registrazione della loro consistenza. Il saggio in questo testo di Giuseppina Carla Romby affronta questa operazione e dedica una riflessione ad alcuni progetti di Koenig, presenti in questo iniziale nucleo arrivato. Apre una prima, utile strada che può essere ulteriormente approfondita, quando l’intero patrimonio sarà finalmente disponibile all’indagine, permettendo una ricomposizione del suo apporto nelle

molte tipologie architettoniche affrontate, non ultime quelle dell'architettura ecclesiale, che in questo testo, Emanuela Genre, con generosità, affronta, limitandosi al solo tempio valdese di San Secondo di Pinerolo.

Della sua attività di progettista di mezzi rotabili, molto va ancora approfondito.

Aldo Baldi, in questa sede, ci delinea utilmente i problemi della collaborazione dei designer nell'ambiente chiuso delle aziende di materiale rotabile e illustra alcuni dei progetti da lui portati avanti con la Breda Ferroviaria, ma solo quelli che Baldi stesso aveva al tempo seguito. Da parte mia, ho cercato di indicare gli argomenti che hanno guidato la sua ricerca progettuale. Ma sarebbe necessario un esperto di storia dei trasporti, che affrontasse la materia con la competenza dell'ingegnere, lo sguardo del designer, la sensibilità del sociologo, la conoscenza dello storico.

Pensiamo a Koenig e alla sua città, Firenze.

Con amore, con generosità di tempo e di impegno anche etico, Koenig pensa e lavora per la sua città, Firenze. Promuovendo riflessioni e dibattiti, con proposte financo eccessive per smuovere l'immobilismo di politici e amministratori, con denunce verso il degrado del turismo di massa, verso l'emergenza e la congestione del traffico – quello privato privo di regole e di ogni ordine e quello pubblico miope nella programmazione –, verso le periferie deteriorate già sul loro nascere, verso un centro storico che sta perdendo la sua identità. Vede la soluzione nel coraggio delle scelte e nell'organizzazione di una visione condivisa, e offre la propria disponibilità a lavorare con il Comune fiorentino, in posizione a-politica, per il solo bene della città. Un'attenzione a Firenze che inizia presto in Koenig, come fa fede il ricordo di Paolo Antonio Martini, in questo libro, e che andrebbe rivalutata da chi questi argomenti studia o affronta.

Pensiamo al Koenig che con immaginazione analitica e intelligenza creativa presagisce i rischi del futuro, avvertendoci su una deriva democratica della società, sui rischi alla nostra privacy, sull'omologazione che ci aspetta, argomenti al tempo ancora inavvertibili, impensabili, ma che oggi sono davanti a noi, senza avere un mentore che ci difenda o ci illumini. E che, con la stessa passione, andrebbero oggi presi in considerazione.

Pensiamo al Koenig autore di testi. Sintetizzo il problema con l'intelligente annotazione di Furio Scarpelli in una delle interviste istruttive al video realizzato dall'Università di Firenze. Rileva la capacità di Koenig di coordinare rigore nel trattare un fatto scientifico con una sua divulgazione, sapiente nella scrittura, ma cordiale, vitale, piana, comprensibile, senza retorica. In fondo erano gli anni nei quali imperava l'architettese, ma che lui evitò, sempre. C'è poi quella sua dote – questa ben più difficile da emulare – dell'interdisciplinarietà, sostenuta da una erudizione accompagnata da originalità di pensiero, da finezza nell'agganciare appropriatamente fatti e ricordi anche lontani, grazie alla quale un'architettura o un oggetto venivano ricomposti in uno scenario di motivazioni più ampie, di obiettivi nascosti, di ragioni umane e non solo culturali, di prefigurazioni. Questi sono alcuni degli aspetti dell'eredità di Koenig sui quali ciascuno di noi dovrebbe riflettere anche solo dal punto di vista metodologico.

Vediamo, ora, come si struttura questo testo.

Non potevo, per ovvia mancanza di competenza in molti degli ambiti che sono stati sotto la lente di Koenig, fare tutto da sola.

Per questo mi sono rivolta prima di tutto a quanti lo hanno avuto per amico, per collega, per interlocutore, per Maestro. Impresa che è stata difficile per il tempo trascorso: molti dei possibili referenti non ci sono più, purtroppo, altri, pur mostrando interesse per il progetto, hanno dichiarato, per età, la loro spossatezza nei confronti della richiesta, altri ancora indifferenza intellettuale, presi da nuove avventure, altri, ad esempio

i laureandi di un tempo, sono stati introvabili. Tante porte si sono chiuse, ma altre si sono magicamente aperte.

Poi ho volto lo sguardo verso altri studiosi, più giovani, che si sono resi disponibili ad approfondire temi o momenti della sua ricerca. Lo hanno fatto con un entusiasmo che mi ha sorpreso e con una competenza che mi ha rincuorato sulle sorti della cultura italiana.

Il testo si apre con uno sguardo sulla realtà fiorentina, sul grande fondale davanti al quale opera e con il quale interagisce il nostro Koenig. È tratteggiato con vivacità, con proprietà culturale, con ricchezza di esempi da Giovanna Uzzani, storica dell'arte contemporanea, che con generosità si è prestata al compito.

Prosegue con una mia ricostruzione della biografia di Koenig che vuole dar resoconto di quei temi che con passione affronta e con 'spreco' abbandona, molti dei quali questo testo non lambisce, per additarli ai volenterosi.

Seguono le testimonianze sulla persona, sull'amico, sul collega, sull'appassionato di cinema per restituire, con la voce di chi c'era, di chi l'ha frequentato, la temperie del personaggio, gli orizzonti che apriva, la generosità dello spirito. Ce ne parlano un amico di famiglia, e poi docente universitario di design, Massimo Ruffilli; tre suoi assistenti e collaboratori, Biagio Furiozzi e Paolo Bettini, poi a loro volta professori universitari, e Lamberto Pignotti, uno dei padri della poesia visiva; un collega più giovane di lui, Adolfo Natalini, progettista e docente universitario, che non ha bisogno di nessuna presentazione, ma che, con mio grande dispiacere, non riuscirà a vedere pubblicato questo testo; due amiche di sempre, Anna Maria Matteucci, autorevole docente universitaria di Storia dell'arte, e Giovanna Balzanetti, grande grafica; un suo giovane cugino terzo, Alberto Corsani, al quale Koenig trasmise la sua passione per la settima arte.

Poi ho cercato i suoi studenti. La fortuna ha voluto che abbia trovato architetti o designer, ciascuno dei quali è rappresentativo di uno dei tanti, ma diversi, corsi che Koenig ha tenuto negli anni di insegnamento: Paolo Antonio Martini, architetto, Antonella Del Panta, docente universitaria, Piero Funis, architetto, Carlo Bimbi, designer, Biagio Cisotti, architetto e designer.

Arrivano, dopo, le incursioni nei suoi campi disciplinari.

In quello che lo vede come architetto coinvolto in prima persona, intervengono Giuseppina Carla Romby, docente universitaria di Storia dell'architettura, e Emanuela Genre, che presenta quel tempio valdese di San Secondo di Pinerolo, l'unica opera fra quelle realizzate che Koenig amava ricordare, come ci confessa nella scheda autobiografica che chiude il suo libro sul *Pendolino*.

Nel campo in cui è protagonista da progettista di mezzi di trasporto su rotaia, ancora molto da approfondire, Aldo Baldi, architetto e progettista in Breda Ferroviaria, ci parla dei suoi anni alla Breda. E apre ad una futura riflessione su questo argomento.

Nel grande ambito del suo lascito culturale, studiosi diversi affrontano strisce di quelle linee di ricerca e di quei tanti argomenti che hanno costituito la struttura del suo peso intellettuale. Salvatore Zingale, docente universitario, scandaglia il suo profilo di semiotico; François Burkhardt, storico dell'architettura di rilievo internazionale, rivisita i suoi studi sull'architettura tedesca; Ezio Godoli, docente universitario, approfondisce il suo ruolo nella storiografia dell'architettura dell'Espressionismo; Mauro Cozzi, docente universitario, prende in considerazione le sue indagini sull'architettura toscana; Isabella Patti, docente universitaria, si dedica al suo intervento nel processo all'Altare della Patria; da parte mia, ricompongo il suo contributo nel campo dell'industrial design; Giuseppe Chigiotti, docente universitario, presenta un articolo inedito di Koenig, legato alla sua collaborazione con "Ottagono", generosamente messo a disposizione da Sergio Mazza.

Ma Koenig, talvolta, ha trattato anche temi fuori ordinanza. Uno in particolare merita tutta la nostra attenzione, quello su come affrontare il restauro di un quadro di Alberto Burri. Michela Morelli, giovane e preparata storica dell'arte, esperta del pittore, lo disanima e ne spiega la sua graffiante e appropriata significanza.

Un ultimo flash sull'impegno di Koenig verso la società con un ricordo di Gianni Conti, politico di espressione cittadina, Assessore all'urbanistica e poi alla cultura ed anche vice sindaco del Comune di Firenze, e Valdo Spini, politico di levatura nazionale e docente universitario, legato a Koenig per amicizia familiare e fede valdese.

Nell'occasione ringrazio, con sentimento profondo e vero, tutti coloro che mi hanno aiutato con la loro risposta al mio appello, spesso incalzante, troppo spesso insistente a ripercorrere tratti di vita di e con Koenig o ad affrontare la sfida di un nuovo campo d'indagine. Li ringrazio per la disponibilità, l'impegno, l'entusiasmo, per il tempo sottratto ad altri, remunerativi, compiti, per il rapporto fraterno che si è riallacciato con alcuni o creato con altri, in questi mesi di lavoro comune.

Ma tengo a ringraziare anche i tanti che mi hanno confortato in questa avventura.

Prima di tutto, Paolo Felli, che ha appoggiato con decisione il progetto fin dalla sua ideazione, e Marco Brizzi, che l'ha affiancato con sostegno continuo e fattuale, indicazioni preziose di persone da contattare e i tanti numeri di telefono.

Poi i molti che mi hanno detto no: la delusione, dopo la fatica di raggiungerli, mi è stata di grande stimolo per cercare altre vie.

E ora coloro che per motivi diversi hanno reso l'impresa fattibile: Maja, Bettina e Martin Valdo Koenig, per la loro adesione al progetto fin dalla sua prima idea, i contatti che mi hanno indicato, le utili precisazioni, la correzione di ogni inesattezza, la generosa disponibilità a condividere le foto di famiglia; Simonetta Pagnini, direttrice della Biblioteca di Scienze Tecnologiche-Architettura dell'Università di Firenze, e tutto il personale della Biblioteca per l'aiuto cordiale e assiduo fornitomi nel periodo delle mie ricerche; Giovanna Balzanetti, per le lunghe chiacchierate, proficue di molte aperture, e per le intelligenti annotazioni alle mie note biografiche di Koenig; Anna Maria Matteucci, che con pazienza si è prestata anche lei a leggere i miei testi e ad emendarli; Massimo Ruffilli, senza la cui memoria prodigiosa molti fatti sarebbero rimasti annebbiati e senza i cui contatti sarei stata in difficoltà; Fabio Cherubini, che in molti utili incontri è stato generoso del suo tempo e della sua profonda conoscenza in ambito ferroviario e che ha vagliato con cura le parti da me scritte sulla ricerca progettuale di Koenig in ambito di rotaia; Vera Verdiani, per le notizie e i materiali sul cine club Primi piani; Ezio Ordigoni, per avermi rivelato tanto sui problemi dei macchinisti e aiutato con le sue conoscenze nelle alte sfere del mondo ferroviario, ragione per cui, di conseguenza, ringrazio Mauro Moretti, Cesare Vaciago, Marco Caposciutti, Emilio Maraini; Gabriele Corsani, per avermi incitato a non dimenticare il piccolo saggio su Burri, e Tomaso Montanari, Flavio Fergonzi, Massimiliano Rossi, Michele Dantini, che, per fratellanza delle comuni radici normaliste, mi hanno risolto il problema di individuare l'adatta studiosa per quell'incursione koenighiana nel campo dell'arte contemporanea; Giannozzo Pucci e Paolo Zani, per i ricordi sulla LEF; Claudia Messina, per le memorie familiari che ha generosamente spartito; Alberto Di Cintio, per avermi messo a disposizione le interviste integrali, da lui registrate per il video dedicato a Koenig; Michela Morelli, per la condivisione dell'illuminante scritto di Koenig in memoria di Roberto Pane; Marco De Michelis, per la proficua chiacchierata sui tratti identitari dei protestanti italiani; Marco R. Michail, per gli utili suggerimenti redazionali; Umberto Rovelli, per alcune segnalazioni.

Un grazie speciale ad Andrea Novelli, presidente della Firenze University Press, che, informato del mio progetto, gli ha dato credito e ospitalità, considerando appro-

priato accogliere nelle collane della casa editrice dell'Università fiorentina uno studio dedicato a uno dei suoi professori, di fatto, emeriti.

Dedico questo lavoro a Lucia Koenig, nipote di Giovanni Klaus e Maja, figlia di Martin Valdo, perché abbia un segno del valore di suo nonno.

Febbraio 2020

Postscriptum redazionale

Una prima avvertenza per il lettore perfezionista: ho deciso di lasciare ai testi pervenuti le caratteristiche redazionali che ciascun autore aveva scelto e sentiva corrispondenti, non avendo io dato disposizioni in merito. In omaggio a quella libertà che ha improntato il fare di Koenig e che rispettava nel fare degli altri.

Una seconda avvertenza: il testo richiedeva la presenza dell'elenco degli scritti di Koenig. Ne esiste una fatta in progress da Koenig stesso, divisa per temi o per tipi di contributo, con brevi indicazioni di contenuto. Fulvio Guatelli, direttore della Firenze University Press, ha deciso intelligentemente di pubblicarla come si presentava, quale ulteriore documento descrittivo della figura dello studioso.